

**Luciano Violante**  
vicepresidente della Camera

«Sotto tiro tutti i poteri autonomi»

Vogliono «schiacciare la magistratura». La corrente «guatemalteca» del governo è all'opera. Obiettivo tutte le «componenti del sistema di garanzie democratiche: Banca d'Italia, informazione e opposizione». Luciano Violante giudica il governo. «Sono alla disperazione perché si stanno indebolendo». Dopo Berlusconi? «Un governo che ridisegni le regole e vada al voto con un sistema di garanzie su federalismo, antitrust e informazione».



Pozzi/Agenzia fotografica electra

**ENRICO FIERRO**

**ROMA.** Il volto corrucciato del giudice Di Pietro che pronuncia parole amare: «Vogliono delegittimare con insinuazioni pericolose. Gli attacchi ai magistrati, le ispezioni pilotate, i falsi scoop. Luciano Violante non ha dubbi: è iniziata una campagna d'autunno. Contro i giudici non in quanto tali, ma contro l'indipendenza della magistratura e l'insieme delle componenti di un sistema di garanzie democratiche come l'indipendenza della Banca d'Italia, la libertà dell'informazione, i poteri costituzionali dell'opposizione».

**L'allarme del giudice Di Pietro. Gli appelli degli avvocati a raccogliere informazioni contro il pool milanese. I veleni di Palermo. Onorevole Violante che cosa sta succedendo?**

Di Pietro ha toccato un aspetto contemporaneo di queste settimane: il moltiplicarsi di iniziative che possono rendere subalterna la magistratura al potere politico. Gli esempi non mancano: la proposta del ministro Previti, alcuni caratteri che stanno assumendo le ispezioni ordinate dal ministro Biondi, l'iniziativa degli avvocati di raccogliere tutto quello che c'è contro il pool che è indipendente dalle intenzioni - porta allo stesso risultato.

**Vogliono dire ai giudici basta con le inchieste su tangenti e il 17?**

È questo, ma non solo questo: il tentativo è quello di chiudere i conti con l'intera magistratura. Il risultato potrebbe essere la distruzione della legalità come sistema di regole e di certezze per il cittadino comune. Dopo, i diritti di ciascuno potranno essere assicurati solo dal clientelismo oppure dagli scambi voto-impunità, oppure voto-interessi corporativi.

**Chi sono i registi di questa operazione?**

Può anche non esserci una regia. Io non credo che dal mondo politico sia giunto un *uraké* all'avvocato Pecorella, o all'avvocato Spazzali - stimati e seri professionisti - perché lanciassero l'appello a questa sorta di processo popolare-avvocaticcio contro mani pulite. Dal mondo politico, però, emerge un indirizzo univoco: schiacciare la magistratura. E questo indirizzo viene recepito, raccolto e tradotto in iniziative. Come mai proprio adesso la mafia fa spaccare a Palermo la targa dedicata a Falcone e Borsellino?

**Perché l'attacco alla magistratura viene concentrato sui due procure delicate come Milano e Palermo?**

Milano e Palermo sono parte di

una vicenda criminale unica. La mafia uccide a Palermo e ricicla a Milano. I riciclatori hanno bisogno della corruzione. Le indagini sulla corruzione di Milano possono portare ai riciclatori, e quindi ai capi-mafia processati a Palermo titolari del danaro riciclato. Per questa ragione Milano e Palermo o stanno insieme o cadono insieme.

**Insomma, lo scontro si fa duro. Nella maggioranza sta vincendo quella che Giuliano Ferrara chiama la corrente «guatemalteca», insofferente al sistema delle regole costituzionali?**

Abbiamo creato il sistema elettorale maggioritario senza definire le regole della democrazia maggioritaria. In questa situazione, che è di grandissima pericolosità e instabilità, alcuni detentori del potere - e non penso alle componenti sinceramente liberaldemocratiche - tentano di schiacciare la magistratura. Perché una fetta importante dell'attuale sistema di potere - i «guatemaltechi», appunto - è rappresentata dagli eredi più diretti di quella classe politica precedente che si è nutrita degli intrecci col mondo criminale.

**La campagna contro i giudici coincide con una offensiva senza precedenti contro le opposizioni.**

Ripeto, i giudici rappresentano solo uno degli obiettivi diretti a colpire insieme alla magistratura il sistema delle autonomie costituzionali e democratiche. La Banca d'Italia, i mezzi di informazione, l'opposizione. Non a caso l'accusa che viene mossa ai soggetti che si muovono in questi mondi è quella di essere «comunisti». Qui la logica dei tanti settori della maggioranza coincide con quella di Totò Riina che lancia la stessa invettiva. Tutti gli avversari sono «comunisti», e si vedono «comunisti» nei settori indipendenti della società.

**Un maccartismo che farebbe impallidire lo stesso senatore Mc Carthy...**

Qui siamo oltre. Il maccartismo era un'altra cosa: vedeva nemici dappertutto, ma non si attaccava né le istituzioni in quanto tali. Il problema era combattere il dissenso politico e lo si chiamava comunismo. Qui si combatte il sistema dell'indipendenza costituzionale e democratica chiamando «comunisti» quelli che la difendono. È una politica disperata. Il problema più grave di questo governo e di questa maggioranza è l'indifferenza. Ciò li porta a ricercare, in modo ossessivo, un nemico a

tutti i costi. Per spostare fuori di sé il conflitto.

**In questo contesto si collocano le inchieste sulle tangenti rosse e la pressione sull'opposizione? Siamo di fronte ad un complotto o c'è altro?**

Non credo neppure in questo caso al complotto. Distinguo, inoltre, tra le indagini dei giudici - che sono diverse - ed alle quali, a differenza di altri non ci siamo mai opposti, e l'utilizzazione strumentale che ne fanno i nostri avversari po-

litici. Ci sono certo coincidenze strane che spetta ad altri chiarire. I carabinieri di Palermo che ad ottobre, in esecuzione di una delega giudiziaria di nove mesi prima, chiedono ai dirigenti del Pds notizie, ampiamente pubbliche e stampate, su un mese per arrivare da Piazzale Clodio a Montecitorio. Anche in questo caso le informazioni desiderate erano pubbliche (bastava comprare la Gazzetta uf-

ficiale) e della richiesta è stata informata la stampa, e le informazioni ai giornali coincidono con una straordinaria aggressività dei «guatemaltechi» contro i progressisti. C'è una pressione straordinaria sulla magistratura: se alcuni magistrati non riescono ad «incassare» D'Alema, Occhetto, Stefanini o chi altro, rischiano di passare come dei fazzoletti. Inoltre i consiglieri più fidati di Berlusconi, che ha tanti problemi (il fratello per il quale sono stati chiesti cinque mesi di reclusione, le sue aziende tirate in ballo per le storie di corruzione della Guardia di finanza, la vicenda di Telepiù), forse tentano in questo modo di alleggerire il fardello.

**Nel Pds c'è un fronte dei garantisti contrapposto ad un partito dei giudici?**

Banalità. Ci sono sfumature diverse perché siamo un partito libero e non una caserma. Ma noi, in un paese nel quale un pezzo consistente della classe politica dirigente si è intrecciato strettamente con la mafia e il sistema della corruzione, ci siamo battuti perché la giustizia avesse tutti i mezzi per accertare la verità giudiziaria, e la politica accertasse le responsabilità politiche. Questo lo abbiamo fatto, lo rivendichiamo con forza e continueremo a farlo.

**Nessun errore, quindi?**

Abbiamo fatto un errore di tipo teorico che deriva da un eccesso di fiducia statalista: quello di pensare che il massimo di garanzia potesse essere determinato dal migliore funzionamento possibile dell'apparato pubblico. In realtà il massimo di garanzia viene da un corretto equilibrio tra poteri degli apparati «pubblici» e «privati». Non serve solo il giudice «forte», ma anche l'avvocato «forte». L'equilibrio tra queste due forze dà il miglior risultato garantistico.

**L'equilibrio tra pubblico e privato è puro desiderio in un paese dove lo squilibrio in questo campo ha assunto le forme del governo.**

Perché se l'imprenditore diventa uomo di governo - senza separarsi dalle sue aziende - è inevitabile che si riduca la sua credibilità come politico, perennemente sospettato di far prevalere i suoi interessi privati. Per questo motivo è antidemocratico «concentrare azienda e governo nelle stesse mani».

**La disperazione del governo coincide con la paura di Berlusconi di una sconfitta politica?**

Effettivamente una serie di dati lascia prevedere un forte indebolimento di questo governo in termini piuttosto ravvicinati.

**Dopo Berlusconi chi governerà?**

Non so quale governo potrebbe prendere il posto di quello attuale. So solo che il paese ha bisogno di un esecutivo che si impegni a riscrivere alcune regole e vada al voto nella chiarezza istituzionale. Perché non si può tornare a votare senza regole definite sul federalismo, sull'antitrust, sul conflitto di interessi e sull'informazione. Sarebbe un altro pasticciaccio.

IL COMMENTO

Tre bocciature europee in una settimana. Il record di Berlusconi

CORRADO AUGIAS

**P**ER TRE VOLTE, nella settimana che si chiude oggi, il Parlamento europeo riunito a Strasburgo ha censurato il governo italiano e il suo premier. Per ben due volte in aula con votazioni a larghissima maggioranza, la terza volta in quei corridoi e ambulatori parlamentari dove prende forma la *communis opinio* europea. Il solo precedente in materia è la pesante censura di qualche mese fa sulla presenza di Alleanza nazionale al governo. Ma i fatti degli ultimi sette giorni hanno un'importanza maggiore dato il rilievo e la diversità degli argomenti per i quali il nostro paese è stato al centro dell'attenzione e della riprovazione (ma in un caso anche del ridicolo) generali.

Alcune conseguenze di quanto è avvenuto sono purtroppo destinate a durare a lungo. Dico purtroppo perché ci sono limiti di dignità nazionale e di elementare coerenza che neppure un rappresentante dell'opposizione vorrebbe vedere superati dal proprio governo e dal proprio paese. Un presidente del Consiglio così pronto ad alzare la voce contro coloro che «remano contro», dovrebbe questa volta alzare la voce contro se stesso perché il governo Berlusconi in questa occasione si è «remato contro» da solo o, per meglio dire, ha remato contro la collettività nazionale.

La prima censura è stata quella contro le «distorsioni» alla democrazia provocate da una eccessiva «concentrazione dei media». Non provo nemmeno a riferire le technicalità parlamentari in base alle quali si è arrivati a questo voto e le modalità di una sua futura, certo non imminente, attuazione. Ciò che conta oggi è sottolineare come la profonda e inquietante anomalia della situazione italiana sia stata perfettamente colta dalla stragrande maggioranza dei deputati europei. Si è trattato anzi di una maggioranza così grande che la stessa «Forza Europa» non se l'è sentita di rimanere isolata insieme ai fascisti e ha dovuto associarsi al voto favorevole.

Faceva un certo effetto vedere gli uomini di Forza Europa («Lobbisti di Berlusconi», li ha definiti un deputato olandese) alzare la mano insieme agli altri per invocare che le legislazioni nazionali vengano «armonizzate» in modo da «creare o mantenere» le condizioni per un «autentico pluralismo dell'informazione» in particolare televisiva. Pensando al tono degli attuali telegiornali, pubblici e privati, non era certo un impegno da poco.

La seconda e forse ancora più grave censura, il governo l'ha avuta giovedì sera quando l'aula, con una maggioranza schiacciante (206 voti a favore, 24 contrari, 4 astenuti) ha votato contro la legge finanziaria italiana bocciandone la minacciata riforma delle pensioni. Il documento non riguarda solo l'Italia e coinvolge l'intero capitolo dell'occupazione e dei diritti sociali nell'Unione europea. Per quanto riguarda il progetto Berlusconi però la censura non avrebbe potuto essere più netta: «Il Parlamento europeo manifesta la più viva preoccupazione per il fatto che al fine di ridurre i disavanzi di bilancio si preveda una riduzione del livello di protezione sociale, segnatamente nel settore delle pensioni di anzianità». Inoltre il Parlamento deplora che tali riduzioni «contrarie a tutti i principi fondamentali del diritto e delle politiche comunitarie, siano perseguite mediante una soppressione dei diritti acquisiti dei lavoratori e dei cittadini».

**UNA CONDANNA** dura, impeccabilmente basata sulle numerose risoluzioni, trattati, protocolli, raccomandazioni e sentenze che nel corso degli anni la Comunità europea ha emanato in materia.

Questa volta Forza Europa non se l'è sentita di alzare la mano e, nel giusto timore di essere contata tra le poche e poco raccomandabili voci contrarie, ha lasciato l'aula prima del voto. Dopo questa presa di posizione, la base giuridica e di consenso dei sindacati, in vista sia della manifestazione del 12 novembre che delle trattative con il governo, è ancora più larga tanto più che il provvedimento è stato approvato dalle sinistre al completo ma anche da un grande partito di centro come i Popolari.

La terza sconfitta per il governo è venuta non dall'aula ma dai commenti che hanno accolto le giravolte intorno al nome di Giorgio Napolitano. La scelta di un «commissario» come Napolitano avrebbe avuto indiscutibili vantaggi per il governo sia interni che di prestigio internazionale.

È una scelta che ci avrebbe allineato alla quasi totalità degli altri partner dove i «commissari» sono abitualmente espressione non del governo ma dell'intero paese. La «Commissione» è definita «guardiana dei Trattati», nella loro azione i commissari sono chiamati ad agire con ottica europea.

È una scelta che avrebbe riparato in parte al ritardo immenso (che pagheremo) con il quale si è arrivati alla designazione, vale a dire alla vigilia della prima riunione della Commissione.

Sarebbe stata una scelta intelligente che in qualche misura avrebbe ridisegnato i termini dell'esercizio dell'opposizione, quanto meno in sede comunitaria.

Forse più delle pressioni e delle liti, proprio questo ha impedito che si attuasse. Forse era, semplicemente, una scelta troppo intelligente.

LA FRASE



Silvio Berlusconi  
«In principio era il Verbo» - e alla fine le chiacchiere»  
Stanislav J. Lec

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calderaro  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bonardi  
Redattore capo: Marco Demareo

La Arca Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardini  
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattioli  
Vicedirettore generale: Nedo Antoniotti, Alessandro Mattanzoli  
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antoniotti, Antonio Bernardini, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Primo, Simone Marzulli, Arnaldo Mattioli, Erna Maccari, Genaro Mola, Claudio Napolitano, Ignazio Reves, Giancarlo Zuffi

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/15 tel. 06/6792961, telex 613461, fax 06/6783355 20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02/69721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella  
Licit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355.  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Licit. al n. 150 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 2609

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

**Remiamo**  
L'opposizione sostiene la candidatura di Pannella a commissario Ue. Quel principio di pari rappresentanza di governo e opposizione allora andava bene a Pannella, oggi no. Così va il mondo. Ma ciò che più colpisce è l'immensa difficoltà politica di Berlusconi. Che è, davvero, il contrario di quel decisionista che, in coerenza con lo spirito della presunta «Seconda Repubblica», si assume la responsabilità delle scelte senza mediazioni, trattative, spartizioni. Ormai a palazzo Chigi è invece un fiorire incessante di vertici della maggioranza, e ciascuno dei partner di governo si sente autorizzato a fare la voce grossa, con veti, minacce e contrattazioni estenuanti. Ma la vicenda Ue dimostra che Berlusconi non controlla più neanche Forza Italia. Una situazione pericolosa. Perché il paese, in questo momento, non ha bisogno di un governicchio. Si stanno giocando le partite decisive, quelle che faranno le «gerarchie» nell'Europa di fine secolo: le

monete, la tecnologia, i conflitti sociali. Il governo è in crisi. Crisi politica, crisi di autorità, crisi di prestigio. I sondaggi, delizia e ora croce del Cavaliere, hanno inventato la freccia. E in crisi la leadership, che della maggioranza di destra è stato il collante decisivo. E la crisi si manifesta anche in parlamento dove l'iter della finanziaria è cominciato con 4 clamorose bocciature. Una crisi strisciante, che qualcuno profetizza si manifesterà concretamente dopo la Finanziaria. E che, comunque, non necessariamente comporta lo scioglimento delle Camere. Ma, sia chiaro, la crisi evidente della esperienza Berlusconi non costituisce automaticamente la garanzia dell'apertura di una fase politica di segno diverso. Mi è capitato dire, nel dibattito alla Camera sulla Rai, che ciò di cui c'è bisogno oggi non è solo l'opposizione, ma la costruzione di una alternativa di governo. Il *manifesto*, per una sorta di reazione pavloviana, ha scambiato questa affermazione come una rinuncia alla fermezza: quarantacinquennale della battaglia di opposizione, lo voglio proporre di più, non di meno. Voglio dire che la pericolosità e la debolezza di questo governo è tale che ciò che a noi si richiede è qualcosa di più di una battaglia

distritiva, di un cartello di no. Il nostro dovere è preparare un'alternativa di governo, attraverso una opposizione dura ma propositiva, che si senta vincolata ad indicare costantemente le soluzioni alternative a quelle della destra. E vorrei dire, per maggiore chiarezza, che più il governo sbaglia, più radicalizza la sua identità di «destra» più noi dobbiamo definire il nostro profilo di alternativa possibile, capace di ricostruire quella serenità, quell'esercizio della competenza, quel rigore che l'Italia ha perduto. In questo processo potrà crescere quella «coalizione di democratici» di cui da mesi parlano Massimo D'Alema e tutti i leader progressisti. Solo così si potrà davvero erodere il consenso della destra che, senza alternative credibili, rischia di restare imbrigliato, anche se deluso, anche se preoccupato. C'è un'ultima considerazione. L'Italia forse sta cambiando. Sbagliero, ma la lettura dei dati, la valutazione delle indagini sulla opinione pubblica, la registrazione dei fatti politici e sociali emergenti, perfino la crisi di molti fenomeni degenerativi dell'industria culturale di questi anni, fanno riflettere. A me sembra che qualcosa stia cambiando, lentamente, confusamente. Si possono citare, a con-

forto, la grande, pacifica, serena manifestazione dei tre milioni di lavoratori in sciopero. Ma anche il grande corteo degli studenti di Napoli o la straordinaria riuscita della manifestazione dell'associazionismo e del volontariato di cui Francesco De Gregori ha scritto nell'editoriale dell'altro ieri. Ma oltre alle piazze a me sembra siano le coscienze a mutare. Da tutte le indagini sociologiche sulla realtà italiana risulta che, in pochi mesi, sono cambiate le domande prevalenti: solidarietà, etica, rigore, competenza si vanno sostituendo ai valori che sono stati dominanti negli anni Ottanta e per la vittoria della destra quest'anno. È un processo lento, ma la direzione è definitiva. E se, nel pieno del berlusconismo, il 40,7 degli italiani si definisce di sinistra e il 34,2 di destra, qualcosa questo significa. E a quel 40,7% e a coloro, il 25%, che si collocano al centro, che oggi dobbiamo guardare. C'è molta distanza da coprire, molto lavoro da fare per rispondere a questa domanda e a questa disponibilità. Si riuscirà a far diventare quei numeri maggioranza possibile solo se si assumerà come riferimento per il lavoro dell'opposizione parlamentare e politica non solo gli errori di Berlusconi, ma il destino del paese.

[Walter Veltroni]